

sogno. All'arte diede tutto il suo impegno ch'è pronto e versatile al sommo grado. Spesso l'attore cede il posto all'autore drammatico efficacissimo.

A tanti meriti un altro ne aggiunge: suona da maestro l'ottavino ed il violinista Sivori di Genova non mancava mai d'ascoltare il geniale attore quando si produceva in certe commedie nelle quali la musica aveva la sua parte.

Musicista, brillante e... quasi avvocato. Che desiderare di più? — Antonio Brunorini dopo tanti anni e tante trionfali peregrinazioni ritorna fra noi portandoci, per tempo brevissimo, (7, 8, 9, 10 marzo), l'arte sua sempre fresca e suggestiva.

A Lui un riconoscente benvenuto.

## Il ballo di giovedì notte alla Società del Casino

Veramente superiore alle più rosee previsioni si svolse il ballo di giovedì sera, nelle magnifiche sale del nostro Casino Sociale.

Ancor prima delle ventidue, queste di già presentavano un aspetto semplicemente meraviglioso per luce, beltà e gaiezza.

Si offriva spontanea alla mente dell'ammiratore la dolce illusione d'un convegno settecentesco, dove si fondessero armoniosamente assieme l'arte e la vita.

Arte: perchè meglio d'un ritrovo di gaiezza spensierata, sembrava la bella sala costituire un tempio a Tersicore Greca, dove cori e cori di fanciulle muovessero, snelle le forme, al ritmo della lira eolia.

Vita: perchè non sempre accade di persuaderci, come in quelle ore, che il moto è bellezza, e la bellezza è la vita.

Nella luminosa accolta di tanta arte e di tanta vita non ho saputo ristarmi dal raccogliere qualche nome, per rendere più completo l'indelebile mio ricordo di tanta festa.

Fra le signore: Donna Teodorani in bianco e nero con pizzi; signora Arvonio in nero con *paillettes*; marchesa Amalia Spinola-Bruni in pizzo nero, elegantissima; baronessa Olga Accusani in pizzo nero e *paillettes*; signora Baccalario in bianco e nero; signore Rossi-Bisio e Laugier in nero con pizzi; signora Scaffini in raso *fraise* con *paillettes argentées*; signore Marengo e Ivaldi-Rissotto in nero; donna Cervetti in raso ametista con incrostazioni; signora Festa in *drap blanc ivoire* con ricchissime incrostazioni; signora Puschi in nero.

Tra la superba schiera delle signorine: la signorina Maria Rossi, una perfettissima *bostonnense*, dal sorriso così tenue, direi quasi così immateriale, che non pare espresso da un moto delle labbra, ma sib-

beve da una irradiazione dell'anima per le labbra, mentre gli occhi rimangono sempre assorti e quasi smarriti nella lontananza di un sogno interiore: vestiva Ella con quella squisitezza che la distingue in *voile Empire, décolletée*, con ricchissime incrostazioni di *valenciennes*.

Accanto le ho notato, per superba eleganza, la marchesina Vittoria Spinola, per cui Heinrich Heine ripeterebbe:

*Du bist wie eine Blume  
So hold und schön und rein.*

Era Ella in un magnifico *décolleté* celeste con splendide *paillettes argentées*. Ho sorpreso ancora nell'angolo suo pre diletto della sala la signorina Nena Teodorani, pura di forma, il cui occhio limpido pare sempre accendersi al fulgore di una eterna prima tenerezza, in *décolleté voile céleste pâle* con ricchissimi *chiffons*.

Nella sua vivace scioltezza, ammirabilmente simpatica, ho veduto la signorina Beppina Poggi, in pannino celeste con pizzi.

Ho pure notato: la signorina Ernesta Arvonio, gentile ed amabilissima, in *demi décolleté, blanc ivoire* con ricchissimi *entre-deux*; la signorina Clotilde Accusani, dal sorriso amabilissimo e di una squisitezza indicibile, in *foulard bianco à petites fleurs azzurro mare*; la signorina Rina Baccalario, simpatica e vivacissima, che vestiva un semplice ma grazioso abito bianco come la sorella, signorina Fanny,

un'amabile bambina,  
graziosa ballerina,  
che parlando ha una lingua  
sottile, fina, fina.  
E' bella, piccolina,  
ma molto.... birichina.

Ed ancora: la signorina Brigidina Rossi, instancabile, in bianco; le signorine sorelle Livia ed Edvige Laugier, veramente sorelle nella loro delicatezza amorosa, la prima in bianco e lilla, la seconda in batista celeste con pizzi e *valenciennes*; la signorina Maria Marengo, vero fiore di bontà e gentilezza, in mussolina bianca con *entre-deux*; la signorina Eugenia Mascherini, spiritosissima, in bianco *fané* con pizzi; le sorelle signorine Rina ed Ida Ivaldi, trionfanti di grazia e di bellezza, in *voile bianco* la prima, e mussolina celeste la seconda; la signorina Puschi, una graziosissima fatina, in *jaconas* bianco con nastri rossi; la signorina Debenedetti, gentile ed amabilissima, in rosa e ricchissimi nastri.

Il sesso forte era rappresentato da una agguerrita, numerosa schiera di compitissimi cavalieri, a cui non mai mancò l'entusiasmo e la *verve* giocosa.

Graziosissimi ballabili abbiamo gustato dal magnifico sestetto, diretto da quel simpatico gentiluomo che è il maestro Toscano; sestetto infaticabile, disciplinato sempre e pronto come ad una consegna militare,

E due rombi di cannone fecero eco a queste parole.

Arò rimase freddo e muto. Gli altri gridarono: — Vittoria!

La città era in convulsione. Due sere dopo, mentre Caiti era nella sala del comitato della forza armata, un uomo gli si accostò e consegnò una lettera.

Caiti guardò la soprascritta e a l'incerta luce, scorse una calligrafia snella e nervosa.

Arò, chiamato al tavolo del comitato, si era allontanato. Quando Caiti alzò gli occhi dalla lettera, non scorse più il latore della medesima.

Un tumulto di pensieri gli ingombrò la mente. Una mano di donna? E chi era costei?

Il suo pensiero per strana divinazione, corse alla bella dama che aveva visto affacciata a una finestra del suo palazzo e rammentò che il latore della lettera era precisamente un domestico del palazzo.

Ritraendosi in un angolo della sala, aprì la busta e lesse: « Forse voi mi conoscete e non giudicherete malamente l'invito che vi faccio di salire un momento al mio palazzo che sta di fronte alla vostra abitazione. Debbo parlarvi di cose importantissime. Vi attendo ».

Caiti rimase più che mai sorpreso e dubbioso. Chi era costei? Che voleva da lui?

Alfine rispose di recarsi a palazzo. La piazza, le vie erano ingombre di popolani che vociavano, cantavano. Taluni, se-

composto dei signori Cazzolini, Raimondi-Ravera, Gullino, Dadda e Pronzati.

Veramente magnifico e squisito il buffet onorevolmente disimpegnato; gustatissimi i sand-wichs, i *pâtés-chauds* ed il thè.

Non parlo delle *quadriglie* per non far violenza alla delicata modestia del Barone Accusani. Ordinatissimi gli antichi ma sempre graziosi lancieri inglesi.

Nella sala luminosa le danze seguirono animatissime sino alla bella ora delle cinque e mezzo del mattino.

La graziosa festa oltre una bella affermazione di vero divertimento seguì un risveglio promettente e lusinghiero.

A nessuno certamente fallirà il ricordo di quelle ore felici, e nell'aridità della vita e del tempo che fugge, nello sfogliar di rose lento e grave che talvolta sorprenderà la nostra anima, nel santuario delle memorie, il desiderio di quella notte non tarderà senza dubbio a sorgere vibrante, tenue, sottile, sottile...

*L'instancabile bostonneur.*

## IL LADRO

Finalmente dopo anni ed anni di continue tergiversazioni, transazioni, agitazioni di inconscie plebi, la verità, attraverso gli ingingimenti degli uni, i salvataggi degli altri, si è fatta strada e giustizia fu resa. Meritata condanna proporzionata all'entità del maleficio.

Noi durante lo svolgersi del lungo e noioso dramma giudiziario sempre abbiamo volontariamente taciuto avendo fede in ciò che è il fondamento dei regni ed una tal fede si è oggi in noi rinforzata per la sentenza di condanna. Sonvi ancora dunque dei giudici in Italia!

Ma a parte ciò a quante riflessioni conduce ineluttabilmente il caso odierno! Vogliamo alludere al Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Dal pederasta Pissavino al peculatore Nasi (omettendo il caso del Conte Pellion e quello d'Antona) il Senato del Regno ha dovuto per la nostra carta costituzionale interrompere le proprie ed uniche sue funzioni legislative per assumere quelle giudiziarie!

Se tutto ciò aveva la sua ragione d'essere in relazione al tempo in cui veniva promulgato lo Statuto Albertino, oggidì è un vero anacronismo. Tale fu sempre il pensiero nostro, ossia che gli art. 36 e 37 del patto fondamentale dovevano senz'altro essere aboliti.

La democrazia odierna non tollera fori speciali e come fu giustamente abolito quello ecclesiastico deve addivenirsi subito all'abolizione del foro speciale dei ministri e dei senatori.

Tutti eguali innanzi alla maestà della legge e coloro, dei senatori e dei ministri, che i dettami di essa infrangono devono essere inesorabilmente trascinati innanzi al magistrato comune che dà maggiori affidamenti di competenza e di serenità di giudizio.

duti a deschi improvvisati, bevevano allegramente o mangiavano. Una pattuglia di rivoluzionari armati passò accanto al giovane: marciavano al rullo del tamburo.

In un lampo Caiti fu al palazzo ben noto e si trovò innanzi al portone. Entrando, vide un domestico sorridente e cerimonioso che, rinchiuso con cura il portone, guidò il giovane per le scale immerse nell'oscurità. Caiti lo seguì. Alfine il vecchio aprì una porta e, scansandosi, lasciò passare l'ospite.

Caiti pose piede in un salotto tutto specchi, dorature e ricche suppellettili, illuminato da una lucerna gigantesca. Tosto, seduta su un divano, apparve una dama avvolta in una profumata nube di mussola rosea.

Caiti vide la capigliatura aurea, le guancie rosee, le labbra coralline e sorridenti, il nasino aristocratico, il collo niveo, un busto sottile pieno di seduzione, la personcina elegante. Ella gli accennò nervosamente una poltroncina e disse: — Bravo!

Il suo gesto era molto spigliato, quasi famigliare; la voce aveva un timbro dolcissimo; pareva lo squillo di un campanello d'argento.

Tutto turbato, Caiti sedette.

— Parlerò io, proseguì la dama, perchè debbo spiegarvi subito; voi avete fatto la rivoluzione, e va bene; ma poichè avete sciombrato in tutto i terroristi di Parigi, vorrei sapere dove e quando vi fermerete...

La dama assunse un aspetto sprezzante. Parlava con accento marcato e con frase

Anche il codice di procedura penale deve essere applicato in tutta la sua integrità onde non si ripeta la burletta del carcere preventivo subito dal Nasi.

Un altro ordine di idee poi conduce all'abolizione del Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Solo chi ha attentamente seguito lo svolgersi del lungo dibattito è venuto nel convincimento come un tal organo di giustizia malamente abbia funzionato e come anche in avvenire non possa corrispondere ai tempi ed agli usi moderni. Fra i tanti inconvenienti emersi uno solo ci piace qui riferire. L'art. 35 del regolamento giudiziario del Senato dice che il Presidente della Camera vitalizia, ovvero uno dei Vicepresidenti da lui delegato presiederà l'Alta Corte pel dibattimento. Nel giudizio Nasi il Presidente del Senato on. Canonico dopo poche udienze, vuoi per imperizia vuoi per avanzata età dovette ritirarsi; a lui successe il Blaserna e ad esso il Manfredi che finalmente riuscì a condurre in porto l'increscioso dibattimento senza ulteriori scandali advocateschi!

È risaputo che chi presiede ai giudizi penali oltre alle cognizioni di diritto deve anche possedere una certa qual attitudine fisica e morale per poter a suo tempo resistere alla lunga schermaglia degli imputati e dei patroni.

A Palazzo Madama si ebbe invece il non lieto spettacolo di un Canonico che, pur essendo stato magistrato dei più eccelsi, vuoi per senilità vuoi per troppa mitezza d'animo non seppe condurre le udienze con la necessaria disciplina e speditezza: si ebbe un Blaserna fisico sia pur insigne ma digiuno affatto di codici e pandette e se il Re non avesse in tempo riparato ad un tale sconcio nominando il Manfredi, chissà quali altri scandali sarebbero avvenuti con grande compiacimento del Nasi e del suo degnissimo socio.

Tutto ciò ed altro ammaestra che certi istituti vivano di vita artificiale, non propria e tutto ciò che è artificiale deve necessariamente cadere al soffio del pubblico discredito.

Intanto dopo la condanna del Nasi si vuol dai suoi fautori la grazia sovrana.

Noi proponiamo la grazia a Passanante e ad Acciarito!

Acqui, 27 Febbraio 1908.

Italus.

## Il riposo festivo dei farmacisti

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio sig. Direttore  
della GAZZETTA D'ACQUI,

*Dulcis in fundo*, o meglio *Utilis in fundo*, così si potrebbe definire la morale dell'articolo del collega.

Al quale noi rispondiamo, che per farsi un po' di *rèclame* e venire alla conclusione che Egli d'ora in avanti terrà aperta la sua farmacia anche nei giorni festivi, non aveva alcun bisogno di fare un cappello al suo articolo.

Di accennare cioè ad una adunanza tenuta presso un collega circa la chiusura per turno delle farmacie, (invocata dal personale e tacere che nella adunanza stessa si era pure trattato di cose professionali di ben maggiore importanza delle quali il

correttissima. Il giovane, un po' sconcertato da quell'esordio, rispose:

— Signora, io non ho fatto nulla: non sono astigiano....

— Non siete astigiano?

— No: sono acquese.

— Orribile cittaduzza!... vi fui una volta per trovare un'amica che non so come si sia rassegnata ad abitare accanto a quella pentola d'acqua bollente: ne avremmo bisogno noi qui, per mettervi a bollire tutti i vostri amici...

— Come crede, signora; ma io, come le dico, non ho fatto niente....

— Male! siete quindi doppiamente colpevole. Come mai non vi irrita i nervi questa stupida commedia copiata di sana pianta dai giacobini? Caiti ebbe uno scatto.

— Infine, disse: è una commedia che potrebbe diventare tragedia...

— Voi l'approvate adunque?

— Sì, sono un rivoluzionario io pure....

— Ho capito: non avete trovato terreno propizio in Acqui, e siete venuto a cercarne qui... Badate! Voi siete molto ingenuo; non avete compreso ancora che democrazia è parola vuota di senso? che fra l'aristocrazia e la democrazia vi sarà sempre un abisso? che voi non siete guidati che da una stupida ambizione o da un'illusione?

— Forse....

(Continua)

## DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Poi dava qualche ordine, rapidamente, a mezza voce. Su tutti quei volti era un'aspettazione ansiosa.

Ogni quando Arò consultava l'orologio. Subitamente si udì prorompere una furiosa tempesta di campana a martello.

— Ecco la voce del popolo! — disse uno dei presenti. Tutti tacquero. Arò cessò di passeggiare.

Il bieco demone della ribellione, balzato sul campanile di S. Secondo, battendo sul bronzo destava tutte le ire popolari represses e pronte a sbucare dagli agguati.

In pari tempo un sordo rombo si diffondeva per la città; erano porte che si sprangavano, voci che si intrecciavano, carrozze che correvano per le vie, imposte che si chiudevano. In quel momento passò sotto le finestre una frotta di monelli guidata da un fanciullo che batteva sul tamburo. Cantavano la Carmagnola.

Subito dopo irruppe nella sala un uomo gridando: — Il castello e il corpo di guardia sono occupati dai nostri: Piacentino è comandante del castello!